

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1724

Scuola del Bra di Arrecci.

Dr. v. Gio. Crivionomo

Dr. Gio. Sabba Guizzardi

Mr. Mich. Ang. Gappavini

di pag. 70.

Marco Corniani

di pag. 70.

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

N.M

N. 378.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1066

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

8887

IL PIU' FEDEL TRA' GL'AMICI.

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel famosissimo
Teatro Grimani di San Gio:
Grisostomo.

L' Anno 1724.

CONSEGRATO

A Sue Eccellenze

IL SIGNOR D.
CAMILLO BORGHESE
E LA SIGNORA D.
AGNESE COLONNA
BORGHESE.

PRINCIPI DI ROSSANO.

IN VENEZIA , MDCCXXIV.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZE.



Questo Dramma, ch'io
consacro all' E. E. V.V. non può usci-
re dinanzi agli occhi del Pubblico con
carattere di gloria più luminoso,
quanto portando in fronte il vostro
Nome. In questa stagione ad unire
insieme l'onestà, ed il piacere, che
mantengono a questa Dominante l'
antico diritto d'essere la sede del sa-
pere della Virtù, e dell'allegrezza,

non poco influiscono l'arti dolcissime della Poesia, e della Musica, che pajono avere scelta per loro Reggia il Teatro di S. Gio: Grisostomo. Qual auspizio maggiore di Felicità, e di applauso per così bell'arti, quanto il prodursi sotto la protezione di due Principi Sposi? Questo è un chiamare l'Amore, che fu già loro Padre ad esserne oggi il Protettore. Tutto ciò, ch'è in V.V. E.E. può rendere illustre, e fortunata quest'Opera. Quanto vi è di più Augusto, e di più sacro nelle Dignità della Chiesa, quanto di più purgato, e di eminente nel Sangue, e ne' grand'impieghi della Pace, e della Guerra tutto si stende col vostro solo Nome a far ombra di difesa, e di gloria a ciò, che a voi è dedicato. Ma ciò, che con rara sorte gode questa composizione è, che a lei conviene il Patrocinio di due Principi, che per virtù d'Amore vivono d'una sola vita, respirando in un sol cuore quanto ha di più sublime l'

onestà, di più puro, e di più dolce il Piacere. Nell'aprirsi di questo componimento, e nel apparire il vostro Nome balenerà sopra i sentimenti di tutti un raggio di quella virtù, e di quella gioja, che inonda i vostri, e in mezzo a' dilette della poesia, e del canto sarà ancora più grata delizia il meditare la fortuna de' vostri preziosi, ed illustri amori. Per lunga serie d'anni viva in voi l'esempio d'una passione così casta, e così felice, e divenga in voi la sorgente di quegli Eroi, che dovranno essere la felicità, e la gloria de' Secoli venturi: e con profondissimo ossequio resto.

Di V.V. E.E.

Umiliss. Osseq. Divoiss. Sery.
Marino Rossetti.

MO.

MOTIVO ISTORICO.

Brenno Re de Galli Senno-
ni valoroso Guerriero ,
dopo molte Vittorie riportate
nella Grecia , entrato nell' Asia
fra le Città da lui soggiogate ,
una fu quella d'Efeso , ove pian-
tò la sua Sede , e di quella si
fece Re .

Si Finge.

Che Brenno conduceffe seco
una Sorella nomata Dori , e che
in tributo di sì fortunata con-
quista volesse consacrarla a Dia-
na in figura di Sacerdotesa .
Che Ormondo Figlio del Re di
Bitinia (per vaghezza di glo-
ria seguendo Brenno in figura
di Generale delle sue Armi , s'
inna-

innamorasse di Dori , e che tro-
vata nella medesima una reci-
proca corrispondenza , fu la fe-
de di Sposo la violasse . Che
condotta poi da Brenno al fa-
moso Tempio di Diana per
offerirla Sacerdotesa fosse rifiu-
tata da quella Dea , e con un
prodigio scoperta la di lei im-
pudizizia . Fatto , che dà princi-
pio all'azione . Che Clitarco Ca-
pitano delle Guardie Reali fos-
se talmente unito in stretto no-
do d'amicizia con Ormondo ,
che non solo si contentasse di
perder Gilde , che teneramente
amava , & alla quale avea giu-
rata fede di Sposo) ma che sa-
crificasse ancora il proprio ono-
re , e la vita stessa per la salvez-
za del l'amico .

Sopra questi, & altri verisimili accidenti si è tessuto il presente Dramma nominato: Il Più Fedel trà Gl' Amici.

Le voci poi di Fato, Numi, e Stelle sono forme di dire poetiche, non sentimenti Cattolici.

ATTORI NEL DRAMMA.

Brenno Re d'Efeso. *Il Signor Gio: Battista Pinazzi, Virtuoso del Serenissimo Principe d'Armeſtat.*

Gilde Principessa di Efeso Amante di Clitarco & amata da Brenno. *La Signora Faustina Bordoni, Virtuosa di Camera del Serenissimo Elettor Palatino.*

Dori Sorella di Brenno Amante di Ormondo. *La Signora Maria Teresa Cotti, Virtuosa di Camera della Sereniss. Principessa di Modena.*

Ormondo Principe di Bitinia Amante di Dori, e Generale dell' Armi di Brenno. *Il Signor Bartolameo Bartoli, Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettor di Baviera.*

Clitarco Capitano delle Guardie Reali, Amante di Gilde. *Il Signor Antonio Bernacchi, Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettor di Baviera.*

Araspe Fratello di Gilde. *Il Signor Antonio Baldi.*

La Musica è del Signor Michel Angelo Gasparini Lucchese.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo

Veduta del Tempio di Diana con gran Scalinata per la quale si ascende al Tempio Solitario, e delizioso passeggio con varj Stradoni di Alberi.

Orti di Brenno con gran Torre in lontano, la facciata deretana del Palazzo Reale con gran Scalinata, per la quale si discende negl' Orti.

Nell' Atto Secondo.

Sala Reale con Trono.
Gabinetto di Gilde con Tavolino, e Sedia.

Nell' Atto Terzo.

Delizioso Giardino.
Orrida Prigione.
Veduta di Appartamenti, con luoghi Sotterranei di sotto Gran Tempio di Diana.

Mutazioni di Scene Invenzioni, e Direzioni delli Signori Giuseppe, e Domenico Fratelli Valeriani di Roma.

Li Balli sono invenzione del Signor Francesco Aquilanti.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio di Diana in Efeso con Gran Scalinata, per la quale si ascende al detto Tempio.

Coro di Sacerdotesse nell' Atrio.

*Brenno, Dori, Ormondo, Clitarco
Araspe, e Popolo.*

Bre. **E** Efeso è vinta; lo regno, e la Vittoria
Più che conquista mia, dono è del
A' lui d'ogni mia gloria (Cielo.)
Son debitor; ma qual potrà 'l mio zelo
Alla triforme Dea, ch'Efeso adora
Per favor così degno,
Vittima consagrar, che vaglia un Regno?
Alla casta Diana
Offrir Brenno non puote ostia migliore
Di Dori sua Germana.

Dori. (Misera me! che intendo?)

Orm. O Ciel! che sento?

Bren. Vieni, o Vergine illustre; il bel candore
Di quelle Sagre Vesti
Che per comando mio pur ti cingesti,
Simbolo è sol del tuo pudico Core.
All' alto ministero

A G Te

Te destinata avea

Dori. Io sagrarmi alla Dea?

Bren. Che? vi ripugna
Forse il tuo casto Cor?

Dor. Sì, vi ripugna,
E al tuo voler s'oppono

L'arbitrio, che nell'alme il Ciel impresse.

Bren. Con l'offrire alla Dea l'arbitrio, e'l core,
Mostrizelo maggior di te ben degno.

Orm. Sì, ma forzato zelo
Ingiuria fassi, e non onore al Cielo.

Bren. Qui non venni a garrir; così ho risolto
O là t'accosta; mi ubbidisci, e taci.

*Prende Dori per mano, e la guida a piè della
Scalinata.*

Dor. (Misera! che far deggio?)

Orm. (Più infelice di me non v'è nel mondo.)

Clit. (Povera Dori, e sventurato Ormondo.)

Bre. Diva del terzo Cielo,
Che colà su da sempiterni Chiostri,
Di questo cor le preci umili ascolti,
Con affetti divoti,
In tributo d'ossequio, eccoti porgo
Questa a me Suora, or tua Ministra, e Serva;
Tu benigna l'accogli, ed alle caste
Tue fide Ancelle, Dori ancora aggiungi;
Gloria per me più grande,
Bramar non so,
Per lei onor più insigne
Non so veder;
Talchè col cor divoto
A te gran Dea mi prostro, e lascio il voto.
Coro di Sacerdotesse, e Popolo.
Casta Dea tu accogli il voto,
Che qui un Popolo divoto

Tut-

Tutto zel consagra a te.

Diana in selve, e Luna in Ciel

Copri omai col bianco vel

Regal Donna supplicante,

Che ti giura ossequio, e fè.

Casta Dea, &c.

Incomincia ad'oscurarsi il Cielo.

Bren. Ma come d'improvviso

L'Aere s'oscura?

Si vedono Lampi, si sentono Tuoni.

Araf. Il Ciel folgora, e tuona.

Dor. Misera! che sarà!

Clit. Sdegnato il Cielo

Non gradisce il tuo zelo.

Bren. Quai portenti vegg'io?

*Si vedono impresse a Caratteri di luce in mezzo
alla Porta del Tempio le parole, &c.*

Dori. Sorte nemica!

Orm. Che miro! *Bren.* Oh Dio! che leggo?

Legge *Non accetta la Dea Donna Impudica.*

Dor. Ah! crudo Ciel!

Bre. Dori impudica?

Orm. O' Stelle!

Bre. In questo in questo punto

Farai col sangue (indegna

Della stirpe di Brenno]

All'onor, che macchiasti ampio, lavacro.

Ecco o Diva immortal l'Ostia consacro.

Denuda la Spada.

Orm. Ferma Signor)

Bre. Nò mora:)

Araf. Deh sospendi l'Acciaro;

E fa che pria palesi

Chi fu il complice, e il Reo della sua Colpa.

Bren. Dimmi chi fu il lascivo!

Chi

Chi di Brenno la Suora
A violar s'accinse?

Orm. Oh Ciel! che dità mai?

Dor. Non saprai chi mi strinse.

Bre. Non saprò chi ti strinse? Iniqua, e ria
Forzata da tormenti

Ben presto lo dirai: Oh là, costei *ad' Aras.*

Nella Torre maggior si serbi avvinta,

Sin che in mezzo a tormenti

Sveli il segreto Amante; indi s'Vccida

La nemica fatal del mio decoro.

Aras. Esequirò i tuoi Cenni.

Clit. (Per l'amico, e per lei di duol mi moro)

Dor. T'inganni o Re; se credi

Di vedermi avvilita;

Saprò, se vuoi ch'io mora,

Morir costante, e meco

Nell'Urna sepellir l'arcano ancora.

Squarcia il petto,

E tranne il Core,

Quello impiaga,

E questo svena,

Più costante ogn'or farò.

Fa che il Rogo omai s'accenda,

Nelle fiamme vo che splenda

La costanza dell'Arcano,

Che già mai paleferò.

Squarcia, &c.

Parte seco Araspe, e Guardie.

S C E N A II.

Brenno, Ormondo, Clitarco.

Clit. **D**Eh mio Signor: se il Grande
E' la vice del Nume,
Tu, che di quello immagine pur sei,
Di quello ancora la pietade immita.
So ben, che tu sei giusto, e so pur anco,
Che con prodigi a noi parlò la Dea.....

Bren. Clitarco, ove tra scorri?

Allor che con portenti il Ciel favella

Insensato ti rendi? e qual pietade

Per chi l'onore offese!

Orm. Cerca saper del reo; e se di Sangue

Egli Dori pareggia,

Con l'Imeneo scancelli

L'offesa dell'onor.....

Bre. Che! si scancellan mai forse vivendo

L'offese dell'onor? No no d'entrambi,

La strage, e il Sangue, e'l Cenere disperso

Scopo sia del mio impegno,

Implacabil sarà mio giusto sdegno.

Scenderò

Di stige al Regno,

E lo sdegno

Dalle furie prenderò

Per vendicarmi.

Frema Marte con furore,

Tuoni Giove con rigore,

Non potran giamai placarmi.

Scenderò, &c.

S C E N A III.

Ormondo, Clitarco.

Orm. **C**ARO amico. Tu vedi in qual periglio
Si trova la mia vita, e l'amor mio.

Chiedo aita; e consiglio.

Clit. Non è lieve l'errore.

Orm. Clitarco. Amico, Oh Dio!

E' delitto d'amore.

E se può la mia mano

Render con gl'Imenei l'onore a Dori,

Pronto la porgo.

Clit. Ah no; troppo inumano

Brenno è ne' suoi furori,

Lo scopritti, per te faria lo stesso,

Che gir incontro a morte.

Orm. E soffrirò!.....

Clit. Per or cedi alla sorte;

Orm. Destin nemico!

Cielo spietato!

In gran periglio

Sta la mi vita,

Scampo non ha:

Clitarco amico,

Son disperato,

Chieggo consiglio,

Dimando aita,

Cerco pietà.

Destin, &c.

SCE.

S C E N A IV.

Clitarco.

DAl destino di Dori
Pende la vita dell'amico Ormondo.

Oh Dio! troppo m'affligge

La sua pena, il suo duolo, e troppo ancora

Un sì cieco furor mi fa temere.

Seguirlo voglio; e poi del mio potere,

Tutta per lui adoprero la forza;

E per salvar entrambi

Se d'uopo fia, mio cor moriamo adesso.

Salvar l'Amico è un preservar se stesso.

Nella pena dell'Amico

Pena affitto questo core,

E'l suo duol è mio martir.

Per sottrarlo dal periglio

Userò arte, e consiglio

Anche a costo di morir.

Nella, &c.

S C E N A V.

Solitario, e delizioso Passeggio con viali
di Alberi.

Gilde, Araspe, che la segue.

Araspe. **C**osì del tuo Germano
Le voci ascolti?

Gil. Eh! che abbastanza intesi.

Araspe. E così vilipesi

Sono i doni del Cielo, e della sorte

Da

Da quell'animo altero?

Gil. Di ciò che vuoi: non cangerò pensiero.

Araf. Brenno, quel Grande Eroe

Per sua Spola ti chiede;

T'offre d'Efeso il Trono,

Ti destina i tributi

De Popoli Vassalli, e tu'l rifiuti?

Gil. Non son nata a Diademi.

Aref. Odi: Verrà fra poco

A ritentarti Brenno; o tu ammollisci

Il petto di Diamante, o pure attendi,

Ch'egli t'abbracci a forza.

Ma il Re pria il comando, e poi la forza.

D'un Grande il comando

D'un Rege il volere

Sia legge al tuo cor.

Se il Cielo pietoso

Un Re ti dà in Sposo

Dà bando al tigor

D'un grande, &c.

S C E N A VI.

Gilde.

Vorrei, che su'l mio crine
Lume spargesse di regal Corona
Strisci d'Impero; e che da man servile
Fosse a me sostenuto
Della Veste prolissa il Lembo d'oro,
Ma troppo, oh Dio? Troppo Clitarco adote.
Benche più ricco di lume
Splenda il Sole a quella face,
Che le piace,
E che l'alletta

Vola

Vola a struggerfi le piume

Amorosa Farfalletta.

Espezzando il Re del giorno

Sembra a lei più cara, e bella

La Facella,

A' cui d'intorno.

Va scherzando semplicetta.

Benche, &c.

S C E N A VII.

Ormondo. Clitarco, che lo siegue

Clit. Basta, piangesti assai.

Orm. **B** Dori il mio bene

Per me per me soggiace

Alla pena crudel con questa mano,

Che in amplessi la strinse,

Al braccio Eburno ho già le funi ordite.

Clit. Perchè ti lagni? occulto

(Come già mi dicesti)

Il suo bel fior cogliesti;

Non però sei tu reo della sua morte.

Orm. Dori, Dori per me d'empie tiorre

Sente l'ignobil pondo,

Per me

Clit. Deh taci Ormondo;

Vedi, ch'è inutil schermo

Alle sciagure il pianto.

Orm. Teco di Radamanto

Scenderò Dori a tenebrosi alberghi;

Un ferro, vn Rogo stesso

Sarà ad'ambi comune, ed'alle stelle.

Indistinto, e confuso

N'andrà

Clit.

Clit. Che parli?

Orm. L'ultimo sospiro.

Clit. Pon freno al tuo martire.

Orm. Teco Dorimio ben. Vengo à morire.

Vuol partire

Clit. Ferma

Orm. Lasciami, ch' voglio

Penetrar frà custodi.

Premer l'aste col piede,

Dell' oscura prigion franger le porte,

E per trovar la morte

Io voglio alla mia vita il varco aprire.

Teco Dorimio ben. Vengo a morire.

di nuovo vuol partire

Clit. Fermati dico, ferma; ov' è la mente,

Che de' sensi Reina

A' Sensi tuoi diè legge? ov' è lo spirito,

Che già sovra le scosse

Della varia fortuna

All'innata virtù fermò la fede?

Orm. E' stupido, e non forte

Chi alle sciagure insolite non cede.

Clit. Lei di salvar procura,

Non di perder te stesso.

Orm. E come (oh Ciel?) Se indomito Leone

Sotto l'ugne la preme.

Clit. Forza avrem di sottrarla

Alle miserie estreme.

Orm. Ah! troppo presto

Clitarco mi lusinghi,

Il rimedio immaturo i mali inaspra.

Clit. E che diresti poi,

Se la notte vicina

Dori sciogliessi?

Orm. Oh Dio! qual mi presenti

Di

Di speme (Ah! troppo audace)
Immagine fallace.

Clit. Non fu Dori rinchiusa

Nella Torre maggior?

Orm. Sì, nella Torre

Là negl' Orti di Brenno.

Ma che prò?

Clit. Per la strada

Sotteranea, e segreta,

Che negl' Orti conduce (a me sol nota)

Vo che andiamo a rapirla.

Orm. Ah! mi deridi.

Clit. T'assicura con l'Opra.

Orm. E verrai meco?

Clit. Il periglioso Calle

Ti segnerò con l'orme.

Orm. Oh troppo fido amico.

Clit. Anch'io d'incendio antico

Arso ho il petto per Gilde, e di rapirla

A Brenno, che l'adora

Io pur anco disegno.

Orm. Eguali abbiamo

La sorte, e i Voti; Amico.

Clit. Amor l'Opra secondi. Assai men chiaro

Sarà d'Europa al paragone il furto.

Orm. O del Frigio Pastor la preda altera.

Clit. Vattene, io Gilde attendo; Ardissi, e spera.

Orm. Nella dolce amica spene

Di salvar l'amato bene

Trova l'Alma qualche pace.

Il dolor di sue ritorte

Dal pensier di lieta sorte

Resta vinto, e in sen mi tace.

Nella, &c.

SCE-

Clitarco, poi Gilde

Clit. **G**Rave è l'error d'Ormondo:
Potrebbe un tanto Prence
Render con gl'Imenei l'onore a Dori;
Ma palesar... Che miro? *vede Gilde*
Gilde che piange! Ahime! qual duol l'affligge?

Gil. Misera Gilde! e che ti giova oh Dio!
Splendor, Grandezza, e Regno!
Ah! che l'umano ingegno
Quanto possiede più, più bramar suole,
No, che sotto del Sole....

Clit. Gilde, perchè si mesta?
Chi annuvola la fronte
Specchio un tempo dell'Alba? a che disperdi
Per la guancia fiorita
Le lagrime cadenti!

Gil. Ah! Brenno fra momenti,
Dal Germano guidato, alle sue nozze
Di sforzarmi ha risolto.

Clit. Empio inumano! Traditor spietato.

Gil. A brano a brano
Squarcierà queste membra;
Vuote di sangue lascerà le vene;
Ma ch'io manchi al mio bene
Ch'altro nodo m'allacci, e che tradisca
La fè, che ti giurai
No, nol farò giammai.

Clit. Tolga amor questi auguri: ho già prefisso
Sotto l'Ombre più cieche
Della notte vicina
Involarti al superbo.

Gil.

Gil. E in tanto (Ahi duolo acerbo)

Clit. Fingi pure, e lusinga,
Ch'io bella poi ne primi
Silenzi della notte
Meco ti condurrò.

Gil. Se non venissi?
Che farebbe di me?

Clit. Gilde mia luce
Tu di mia fede incerta?

Gil. Il caso! oh Dio!
Tall'or sconvolge, e abbatte
Le machine, e i disegni,

Clit. Non dubitar
Gil. Guarda, che del Tiranno
Lusingherò le voglie

Clit. Bene
Gil. D'essergli moglie.
Io m'offrirò.

Clit. Già il dissi
Gil. Verrai tu poscia?
Clit. Oh dubbi tormentosi.

Cara sì sì Verrò
Da te lungi non può,
Star questo core.
Presto mi rivedrai
Intorno a quei bei rai
Arder d'Amore.
Cara, &c.

SCE-

A T T O
S C E N A I X.

Gilde

U Nasì bella fede
Quale ha Clitarco in cor, no, non si trova.
Poco resta del dì, come deluso
Si vedrà il Re superbo, ed'io contenta
Mi troverò del caro sposo in braccio...
Ma qui Brenno, e' l German; usiam la frode.

S C E N A X.

Gilde. Brenno. Araspe

Aras. **I** Ndiscreta....
Bre. **I** Crudele....
Aras. Un Re che langue,
Bre. Un Amator, che priegha,
Aras. Così rigida offendi?
Bre. Così ancor vilipendi?
Gil. Signor pensa, ch'io sono
Tua Serva, e che non lice
Al mio basso desio poggiar tant' alto?
Bre. Il mio amor ti sostiene.
Aras. Il Ciel ti guida.
Gil. La sorte è troppo infida;
Temo ruine.
Bre. Del mio Amor lo strale
Oggi la ruota a tua fortuna inchioda.
Aras. Risolui.
Gil. Io seguirò l'ordin fatale
Del mio destin. Son tua.
Bre. Tu pronta a miei sponsali?

Aras.

Aras. Tu di Brenno contenta?
Gil. Generoso favor d'alto Regnante
Scioglie me per compagna
E del Trono, e del Letto;
„ E meco non isdegna
„ Divider dello scettro il peso illustre,
E l'alma alle grandezze avrò ritrosa?
Aras. Cara germana,
Bre. O' Sposa.
Aras. L'Ossequio al Re, a me l'ubbidienza
T'adorna sì, che più non sei qual fosti.
Gil. Ho già i sensi composti.
Perdona o mio german, tu Re perdona,
Se non mostrai curarmi
Del tuo sì nobil foco.
(Oh come ben gli schernirà fra poco.)
Bre. Diasì lode alla Colpa,
Che fu cagion d'una sì bella emenda;
E al nuovo dì l'accenda
Del solenne Imeneo la regal teda.
„ Della notte vicina
„ Secoli tormentosi
„ Mi saranno i momenti.
Seguimi Araspe, a Dori *piano ad' Araspe*
Trar vò dal seno a forza di tormenti
Il reo che m'oltraggiò
Aras. Teco son'io.
Bre. Mia sposa,
Gil. Mio Signore,
Bre. Ti lascio, ma con te resta il Cor mio?

B SCE.

S C E N A X I.

Gilde

Gilde a quante Vicende
 L' Amante core in questo di soggetti;
 Da quanti vari affetti
 Agitato ora finge, or teme, or spera:
 Che del mio amor la fiamma,
 Quiete trovar sol può nella sua sfera.
 Come l' onda, che dal monte
 Scende pria di balza in balza,
 Poi s'inalza,
 E scherza in fonte,
 Quindi stagna, e quieta sta.
 Tale appunto oggi il mio Core
 Balza in sen, s' agita, e s' ange,
 E si frange
 Frà la speme, ed' il timore,
 Ma riposo al fin godrà.
 Come l' onda, &c.

S C E N A X I I.

Notte

Orti di Brenno con Torre. In lontano
 il di lui Palazzo con gran Scalinata.

*Dori ad' una Ferrata della Torre. Poi Clit-
 tarco, e Ormondo, che escono da una
 strada sotterranea coperta di sterpi.*

Dor. **O**Rmondo amato Sposo; *(ta!*
 Ah' che più nol vedrò; forte spieta-
Clit.

Clit. Questa è la Torre.

Dor. Al Certo egli è fatto Compagno
 De miei disastri, e forse...

Orm. Senti, Dori che parla!

Dor. Sì forse verrà meco
 L' Ombra lacera, e stanca
 Da i martiri a gl' Elisi:

Orm. Dori.. *(no.*

Dor. Chi Dori appella? *Orm.* Ormondo io se-
 Presto, a basso discendi:

Dor. E che?

Orm. L' indugio

Accelera il periglio;

Clit. Presto se vuoi fugir.

I soldati tentano romper la Porta

Dor. Strano consiglio.

Orm. Quanto Amico è mai forte
 Della Torre la porta.

Clit. Qui intorno alcun non s' ode,
 Stan le guardie lontane.

Orm. Si raddoppino i colpi,

Clit. Ci assistano gli Dei,

Orm. L' impresa è certa.

cade a terra la porta

Clit. Io per l' oscuro calle

Con questa man, la guiderò sicura:

entra nella Torre

Orm. A' passi dell' Amico

Amistade, ed' Amor sien cinosura;

S C E N A XIII.

*Brenno, che scende dal Palazzo con Araspe,
e Paggi con Torcie.*

*Ormondo, che fugge per la Strada coperta,
Clitarco, e Dori ch'escono dalla Torre.*

Bre. **A** Suo mal prò discoprirà l'Amante,
Scende dalle Scale.

Orm. Oh Ciel, che scorgo? Ahi sorte! fugge

Aras. Fuor della Torre
*Esce dalla Torre Clitarco con Dori per mano,
Escon genti Signor.*

Bre. Dori che fugge!

Clit. Ahi Cielo avverso!

Dor. Ahi Fato!

Bre. Sia il Fellone annodato,
Dori tosto s'arresti.

Aras. Eventi lagrimevoli, e funesti.

Bre. Egl'è Clitarco?

Aras. Il Duce
Delle Guardie Reali.

Bre. E chi ti mosse
A macchiar il tuo nome
Di fellonia; sì chiaro al Mondo innanzi;
E contro i Venerabili Decreti
Del Sovrano; a rapir la difonesta?

Clit. La Crudeltà, che il genio mio detesta.

Bren. Ei fu dunque l'indegno,
Che t'abbracciò? non parli?

Ora il dirai; Soldati,
Si denudi la Rea,
E traggano i martiri

à Dori

Per

Per l'ostinate fauci
Dall'intimo del petto i chiusi arcani.

Le Guardie s'accostano à Dori.

Clit. (Resister non potrà) no no, inumani
Lasciate; io son colui
Che violò la bella.

Bre. Egli? *verso Dori*

Dor. Il Confesso.

Dor. (Salvo così l'amico)

Dor. (Io l'Amante assicuro)

Aras. Alto successo.

Bre. Ambi morrete, e in vendicar l'oltraggio
Dell'onor vilipeso,
Di morte cercherò le più crudeli
E inusitate forme.

Clit. (Della Libia crudel, mostro deforme)

Bre. In più forte prigion sien custoditi. *ad' Ar.*

La del vostro misfatto in breve d'ora,
(Scelerati) udirete

La Sentenza fatale

Della più atroce, inesorabil morte.

Dor. Ahi destino crudel!

Clit. Barbara sorte.

S C E N A XIV.

Clitarco, e Dori con Guardie.

Dor. Sicuro è pur Ormondo?

Clit. **S** Fuggì al Tiranno, ed' alle Guardie

Dor. Or tù, che generoso (alcoso)

Le sue veci sostieni;

L'ardir conserva, e la virtù primiera,

Nè pentito svelar chi già celasti.

Clit. Ciò ch'esposi al Tiranno, e tu affermasti

B 3

Di

Di non mai ritrattar prometto, e giuro.
Morrò per l'Amico, e non fia senza
Lode, il vestir di colpa l'innocenza.

Dor. Tu nell'interno almeno
La mente appaghi, io che son rea prevengo
(Con la memoria delle colpe mie)
La scure del Carnefice, che forse
Men Rei tormenta, e nuoce.

A' se stesso il delitto è pena atroce

Clit. Ma se sprezzi la morte,
Cangi in virtù la Colpa, e nell'estremo
De nubilosi giorni

Rischiari il nome, e la tua Fama adorni.

Dor. Nel pensar, che salvo sia
Il mio ben, l'Anima mia,
Più contenta io morirò.

E dite che fido, e grato
Per lui soffri il duro fato,
L'alta gloria invidierò.

Nel pensar, &c.

S C E N A XV.

Clitarco, e Guardie.

OH quanto volentieri
Dell'amicitia al venerabil Nume
Sagro me stesso; e lascio
D'una memoria illustre
Sulle Ceneri mie l'avello inciso.
E Gilde che dirà? Del vago viso
Le Rose, ed i ligustri,
Di cui fiori più scielti April non vede;
Saran di Brenno ingiuriose prede.

Quanto grave sia il dolore

Del

Del Pastore,
Cui dal lupo la più bella,
La più cara Pecorella
Involarfi rimirò;
Io che'l provo, io dir lo so.
Ogn'or piange, ogn'or sospira
Mentre mira
La fatale orrida selva,
Dove già l'ingorda belva:
La sua cara gl'involò.

Quanto, &c.

Fine dell'Atto Primo.

32
A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale con Trono.

Araspe, e Gilde.

Araspe. **G**ermana, ecco il momento
In cui Efeso deve

Te sul Trono inchinar Sposa, e Regina.

Gilde. (Clitarco, e dove sei! scorsa è la notte
E pur da tue promesse
Resta Gilde delusa.)

Araspe. Non parmi che accompagni
Col seren della fronte
Le vicine grandezze.

Ma il Re qui giunge, ad incontrarlo andia-

Gilde. (Oh Cieli! oh Dei! (mo.
Clitarco, e dove sei?)

SCENA II.

Brenno, e Detti.

*Paggi che portano sopra Bacile, Corona, e
Scettro. Corteggio, e Popolo.*

Brenno. **G**ilde.

Gilde. (Che mai far deggio?)

Brenno. Io vengo....

Gilde. [Non c'è scampo)

Brenno.

SECONDO.

33

Brenno. A porgetti il Diadema....

Gilde. (Oh Clitarco!)

Brenno. Ad alzarti

Sovra gl'ostri del Soglio.

Gilde. (Ripugnar più non lice)

Araspe. (Oh ben guidati amori)

Gilde. (Oh me infelice!)

Brenno. Ascendi meco o dolce Sposa il Trono,

Che se tanto più grande

D'ogn'altra ti fè il Ciel per mille pregi

Di somma lode degni,

E ben dover che ancora!

Sovra d'ogn'altra io quì t'inalzi, e regni.

Ascendono il Trono.

Araspe. (Pur giungesti mio Cor al tuo conforto
Più non resta à temer: La Nave è in Porto.)

Brenno. Ecco o fidi Vassalli

Questa che dal mio Soglio

In sì leggiadro aspetto a voi si mostra,

F' la mia sposa, e la Regina vostra.

E tu mia bella Gilde

Prende in mano la Corona.

Mira in Diadema avvolto

Quel laccio, onde Cupido a te mi stringe;

Laccio di prigionia per questo Core,

Ma sovra del tuo Crin fregio d'Impero,

Incorona Gilde.

Gilde. (Misera! Non perduta; or più non spero.)

Brenno. Per Sovrana, e Regina

A venerarla in Trono oggi imparate.

Per dar a noi di vostra fede un saggio,

Offrite à lei de vostri Cor l'Omaggio.

Tutti s'inchinano, e gridano Viva.

Araspe. Del Maestoso seggio i gradi eburni

Felici voi godete;

B S

E

E di mente concordi

Per lunga etade i popoli reggete.

Bre. Con liete danze in tanto

A questo Soglio intorno

Lieti omai festeggiate un sì bel giorno.

Segue il Ballo.

Bre. Popoli miei fedeli al dì novello

Si preparin le pompe,

Per celebrar le Regie auguste nozze.

E tu mia bella Sposa,

Con più serena fronte, e lieto core

Accogliet ti prepara

La tua sorte felice, ed il mio Amore.

Discendono dal Trono, e parte il popolo.

Gil. (M'ingannasti, Clitarco Traditore)

Bre. Araspe.

Aras. Mio Signor.

Bre. Siano tosto guidati

A me dinante i Rei

Aras. Ad'obedirti io vo'lo. *parte.*

Bre. Mia bella, è forza che a me stesso io tolga

Il piacer di vederti ancor per poco.

Non lieve affar mi resta

Per punir grave colpa in questo giorno;

Perchè in dì lieto, e d'ogni gioia pieno

A funestar non venga

Spettacolo di morte il bel sereno.

Gil. Servo de tuoi voleri è il voler mio.

Bre. Mia bella Sposa:

Gil. (Ah nome!)

Bre. Presto ti rivedrò,

Gil. Signor

Bre. a 2. Addio.

SCE-

S C E N A III.

Clitarco, e Dori incatenati frà Guardie. Araspe, e Brenno, che si puone a sedere ad' un tavolino. Gilde che incontrandosi nel partire in Clitarco si ferma inosservata in disparte.

Gil. **C**He veggio ahimè! che veggio,
Clitarco incatenato?

Cl. Misero me! qui Gilde,
Che farà!

Dor. Barbaro Fato:

Bre. S'accostino quegl'Empi.

Gil. (Ahi vista!)

Cl. (Ahi duolo!)

Dor. (Ahi sorte!)

Aras. Spettacoli di morte.

Gil. (Partir non posso, io qui mi celo. Oh Dio!
Già sento, che m'uccide il dolor mio.)

Bre. Anime scelerate,

D'ogni supplicio degne

Venite a me dinanzi,

E sia principio della vostra pena

Il rimirar l'aspetto grave, e Augusto

D'un Giudice Regnante offeso, e giusto.

Gil. (Cieli che fece mai?

Di qual delitto è reo?)

in disparte.

Bre. Tu dunque ardito Amante

Di violar osasti

D'una Regal Donzella il Sacro Letto?

Gil. (Che dice! io non intendo.)

Bre. E tu non già Sorella

B 6

Ma

Ma invereconda, ed inonesta Donna
Servendo à tue mal nate impure voglie
Il Talamo gli apristi à profanarlo?

Voi ciò faceste? e voi poteste farlo?

Gil. Oh Dio non ben comprendo,
Di Talamo che dice?

Bre. Macchia sì sozza, e nera
Che il Cielo, il mondo, e il Regio Trono
Si lava sol col Sangue (offende,
Quilafatal Sentenza

Preparatevi à udir, che l'atto indegno
La scriverà più, che il mio giusto sdegno.

Gil. Il duol m'uccide. *scrive*

Clit. (Ahi pena!)

Dor. (Oh fier tormento!)

Bre. Araspe

Araf. Mio Sovrano

Bre. Leggi a questi Empj la fatal Sentenza.

Araf. Ambi in questo momento *Legge*
Entro ad'un rogo stesso
Ardano avvinti.

Gil. (Io manco)

Araf. E'l Cener sparso
Ogni Fiera più vil preme, e Calpesti.

Bre. Udisti o reo fellon? e tū intendesti?
à Dori.

Gil. Più resistere non posso.
Deh mio Sposo, mio Rè, concedi à questa
s'inginocchia.

Col perdono la vita.

Bre. Tu quì mio ben? Deh sorgi.
si leva dal Tavolino.

Araf. E che ricerchi?

Clit. (Oh numi!)

Bre. Ingiusto mi presumi?

Gil.

Gil. Non già, ma Dori è al fine
Germe del tuo gran Ceppo; ed'alla Spada
Di quell'Eroe tu devi
Parte del tuo Regnare.

Bre. Egli a me deve tutto il mio disonor.

Gil. Ma qual colpa gli danna?

Bre. Costui ne Regj tetti
Dori abbracciò.]

Gil. Clitarco!

Clit. (Ahi lasso!)

Gil. (Ah infido)

Bre. E mentre dalla Torre

Notturmo la rapì,

Fu (me presente) incatenato, e preso.

Vedi se di giust'ira ho il petto acceso.

Gil. (Oh traditore.) Ardano pure, io voglio

Portar i tronchi, e l'esca,

Io col mantice, io stessa

A quel Fellone accenderò la Pira.

Dor. (Misera Dori!)

Clit. (A gran ragion s'adira.)

Bre. Elequite.

Si tronchi ogni dimora.

Gil. E soffrirò che mora? Deh fermate

Forse non saran rei

Araf. Ministri andate.

Gil. No. (che Clitarco? oh Dio!)

Ad'onta del mio sdegno è l'Idol mio.)

Bre. E perche sì t'affanni?

Gil. Mi commove di Dori

L'Età, la stirpe, il sesso.

Bre. Mora dunque Clitarco.

Gil. Ohimè!

Bre. Di Dori poi

Si prolunghi il supplicio a prieghi tuoi

Gil.

Gil. Resti il giudizio unito.

Bre. Il delitto d'entrambi
Con lingua di portento
Palesò la gran Dea.

Gil. Alto Monarca invitto
Giacchè me per Isposa
Elegger non sdegnasti, a me concedi
La gloria almen di giudicarli.

Araf. Espressa
Fu di già la sentenza.

Gil. A gl' altrui voti Giove
Il fulmine richiama,
Che già striscia per l'aria. (Io così meglio
Potrò accertarmi.)

Bre. Alle tue voci, a' i prieghi
Più resistet non posso.

O là siano condotti
A le stanze di Gilde, ed'ivi Astrea,
Ed' il Lance trasporti, e l'aurea Sede.

Araf. (I danni suoi la semplice non vede)

Cl. E' gran pena del core

Dor. E' gran martire

Cl. Il dover per l'onore,

Dor. Il dover per amore

Cl.

Dor. 42. Tacere, e morire.

SCE.

S C E N A IV.

Brenno, Gilde, Araspe.

Bre. **T**anto ami Dori?

Gil. **E'** Donna
E in un di te, che adoro
Germana eccelsa.

Bre. Oh cara; i segni espressi
Veggio dell'amor tuo,

Gil. (Se tu sapessi.)

Bre. Ma di sì grave eccesso
A te s'aspetta a vendicar l'offese.

Gil. Mira nel volto impresso
Il fiero sdegno, che il lor fallo accese:
Ma già che a me donasti
La gloria di punirli,
Vendicherò dell'onor tuo l'oltraggio;
E a delitto sì enorme
Darò ben io la meritata pena.
Troppo grave è l'offesa dell'onore
(Ah che l'adoro, ancorche traditore.)

Del perfido Amante,

Punire

L'ardire

Severa saprò.

(Ah se perdo il mio bene io morirò)

In Donna incostante

L'enorme

Delitto

Scusare non so.

(Se colei mi tradì la punirò)

Del, &c.

SCE.

S C E N A V.

Brenno . Araspe

Bre. **D**I Cedro, e d'oro eletto
S'appresteran le mense, e spopolate
Le Region vedransi
E dell'Aria, e dell'onda in spazio breve.

Araf. L'ombra poscia, che lieve
Dall'olimpò discende,
T'inviterà al riposo
Per vegliar ne diletti Amante, e sposo.

Bre. Come brama Augel Palustre
Dense tenebre ed' oscure
L'ombre anch'io sospiterò.
Ma da lumi del mio bene
Uscirà luce sì bella,
Che di Venere la stella
Su nel Ciel oscurerà
Ed' allor Gemino Sole
In quegl'occhi io baccierò
Come, &c.

S C E N A VI.

Araspe, poi Ormondo

Araf. **S**Peranze siete in porto.
A' Gilde, il Crin circonda
D'oro il Serto Regal; ella a momenti
Darà legge a Vassalli.
Morranno i Rei, e forse
Di Clitarcola morte
Mi porterà al Comando

Del-

S E C O N D O.

Delle Guardie del Re; ma giunge Ormondo,
Lieto t'inchino o Prence

Orm. Araspe un core afflitto
Di contento è incapace. Oh Dio! qual sento
sul' Amico cader sorte spietata?

Araf. E' vero Prence, è vero;
Condannati da Brenno
Sono a morir Dori, e Clitarco, e in breve
Succederà la strage.

Orm. Ma qual'error guida Clitarco a morte?

Araf. Con intrepida fronte ei confessò
D'aver violata Dori, e che rapirla
Dalla Torre tentò.

Orm. (Oh troppo fido amico)

Araf. Io vado (se'l concedi)
A' scortar la Germana
Al Talamo Real, che pur al fine
Piegò l'alma ostinata alle mie voglie,
E di Brenno farà Regina, e moglie.

Orm. Questo colpo a soffrir giunge Clitarco?

Araf. Sin che fu Gilde ritrosa
Combattuta era mia pace.

Or per me lieta, e festosa
Imeneo scuote la face:

Sin, &c.

S C E N A VII.

Ormondo

Or. **E**V'è nel Ciel, e v'è nel mondo ancora
Tanta pietà per me? Io son pur quello
Che commise il gran fallo; e pur Clitarco
(Oggi dell'amicizia eroico esempio)
Per salvarmi, se stesso a morte espone.

Ma

Ma vincer non si lascia
 Da' un'atto generoso un'alma grande;
 Combatter dell' Amico
 Vo il generoso cor con la difesa,
 Par, che di Brenno il Marte
 Trema all' orror di sì crudel sentenza;
 Potrò con questo mezzo
 Salvar a un tempo stesso
 E l'amata, e l'amico.
 Mio cor questo è l'impegno;
 O' trar dalle ritorte
 Dori, e Clitarco, od' incontrar la morte.

Le due vite a me sì care
 Col bel cambio di morire
 Alla Parca toglierò.
 Sin che il cor non cade e sangue
 Cor, ed' Alma, Spirto, e Sangue
 Io per lor consacrerò
 Le due, &c.

S C E N A V I I I

Gabinetto di Gilde con Tavolino da scrivere

Clitarco incatenato con Guardie, poi Dori.

Clit. **A** lma accesa d'amor dove ti trovi?
 Ti vedi in queste foglie
 Un tempo a te sì care
 Ora a te di spavento a me di pena,
 Colei, che per mia vita
 Qui sì giurò; or sofferirla deggio
 Giudice di mia morte?
 Ma costanza mio cor; e se mi lice,
 Pria di morir, mirar quel vago volto

Nel-

Nelle sventure mie sarò felice.
Vien condotto dalle Guardie in una stanza
Dor. A qual duro cimento, e a qual rossore
 Dori infelice! esposta ora ti trovi?
 „ Mi fa temer
 „ Di Gilde il fier rigore,
 „ Ma più mi pesa (oh Dio!)
 „ Dell' Amante lontano, e di me ancora
 „ L'imminente sciagura:
 Oh' qual fiero contrasto in seno io sento;
 Ormondo è l'Idol mio, e il mio tormento.

S C E N A I X.

Gilde con Guardie, e Dori.

Gil. **D** ell'enorme tua colpa, e del tuo fallo
 Si puone a sedere
 Il Giudice son' io.
Dor. Fortunata mia colpa
 Se dalla tua Clemenza
 Attender qui dovrà la sua sentenza
Gil. A ciò che dirti deggio
 Senza mentir, rispondi,
 Libera parla, e non celarmi il vero.
Dor. Legge è di Dori un favellar sincero.
Gil. Or dimmi; è ver ch'amì Clitarco?
Dor. E' vero
Gil. E Clitarco per te arde d'amore?
Dor. Pur troppo.
Gil. (Oh traditore!)
 E chi t'indusse con impuro ardore
 Ad' offuscar della tua fama i rai?
Dor. Il mio solo destin:
Gil. E tu potesti

Ar-

Arder d'impura fiamma, e in basso affetto
Avvilir la grand'alma?

Dor. Pur troppo (oh Dio nol niego)

Le sacre violai leggi d'onore,
Ed a teneri amplessi

Questo mio sen concessi.

Gil. Grave è l'error. Ma dimmi

Fu poi Clitarco l'amator profano?

Dor. Clitarco fu

Gil. Clitarco?

Ma tu che d'alto sangue

E di grado nascesti sì sublime,

Con che oggetto l'amasti, e con qual speme?

Dor. Mi piacque, ed'io l'amai.

Gil. (Oh disonesta?)

Dor. Egli mi corrispose.

Gil. (Iniquo!)

Dor. E ne gl'occulti abbracciamenti

Donna, e sposa mi rese.

Gil. (Oh traditor!) Gilde abbastanza intese,

Costei fuor delle foglie

Sia trattenuta; e l'altro a me ne venga.

alle Guardie

Dor. Ah! se il Core già mai

Per due vezzi rai t'accese Amore,

Del fallo del mio cor, pietade avrai.

Gil. Giustizia, e non pietà merta il tuo fallo

Or parti

(Che pur troppo

Accresce la mia pena il rimirarti.)

SCE.

S C E N A X.

Clitarco con Guardie, e Gilde.

Gil. (Ecco l'iniquo. Ahi pena!

Egli è infedel, e pur lo credo appe-

Ritiratevi, e solo

Costui rimanga. (na.)

Clit. (Ahi lasso?

Muovo a fatica il passo.

Gil. Chi sei? *Clit.* Oh Cieli, come

Così presto obliasti

Il mio volto, il mio nome?

Gil. O' là dico, chi sei?

Clit. Gilde, Clitarco

Tu non ravvisi più?

Gil. Non parli a Gilde?

Al tuo Giudice parli: Intendi?

Clit. Oh! Dei!

Gil. Ne Clitarco sei più, ma il Reo tu sei.

Clit. Habbi pietà d'un cor che a te fu caro.

Gil. Perche caro mi fu, più Reo lo trovo.

Clit. Son Reo.

Gil. E come tale

Al Giudice rispondi?

L'ardir deponi, e trema, e ti confondi.

Clit. (Ah, pria d'Astrea la spada

Sovra il mio capo scenda

Cara amistà ch'io le tue leggi offenda.)

Gil. Or sai per qual delitto

Prigioniero tu sei?

Clit. Perche scioglier tentai

Doti da ceppi (oh Dio! che feci mai!

Gil. E chi a sciorla ti mosse?

Clit.

Clit. La mia stella nemica.

Gil. Il di cui raggio

Ancor t' accende il petto,

A' rapirla t' ha mosso

Clit. Che innocente son' io dirti non posso:

Gil. E come dirlo puoi, se ne suoi tetti

La Vergine Reale, empio abbracciasti,

E d' ogn' altra beltade il giogo hai scosso?

Clit. Che innocente son' io dirti non posso.

Gil. Non parlar d' innocenza,

Confessa il tuo misfatto?

Clit. Con arditia licenza

Nelle sue stanze (è vero) io penetrai.

Gil. (Come audace l' afferma?)

Clit. E d' abbracciai

Una Vergine casta,

Pur fedel sono a Gilde, e ciò mi basta.

Gil. Sacrilego, Spergiuro, ancora, ancora,

Hai di tchernirmi ardire? In mezzo all' ombre

Io la tua scorta impaziente aspetto:

Numero della notte ad' uno ad' uno

I fugaci momenti:

Co' queruli lamenti

Fermo di Cintia a me rivolto il giro;

Lacero il Crin, sospiro:

E tu perfido intanto

Rapir Dori procuri? in lei d' onore

Le leggi offendi, in me d' amore; e nulla

Le promesse, la fede, i giuramenti (mosso)

Han quel cor di Macigno (Oh Dio!) com-

Clit. Che innocente son' io dirti non posso.

Gil. In van confondi le risposte, e in vano

Parli con dubbi sensi: Egl' è un sicuro

Spiator delle Colpe

Il riscontro de Rei:

Dori

Dori ritorni: (Ah! che non son più miei

Quei vaghi lumi)

Clit. (Quel gentil sembiante
E già di Brenno.)

Gil. a 2 Ho l' alma in sen tremante.

Clit.

S C E N A X I.

Gilde, Clitarco, Dori

Gil. **G**ilde ha sovra di voi ragione intera,
E Clemente, e severa

Sarà quanto le aggrada: Or qui Veraci

Sian le risposte, o al pari

Dell' indegno misfatto

Punirò la bugia.

Dor. (Clitarco forse

Vacillò nell' accusa?)

Gil. E' in voi riposto

Il minorar le pene vostre: e in grembo

All' ultime sventure

Render ottusa in sul ferir la scure.

Dor. Ciò che dissi confermo.

Clit. Ed' io pur anco.

Gil. Se con laccio sì indegno

Vi strinse amore, in breve

Punirà il vostro error mio giusto sdegno

leva da sedere con impeto

SCE.

S C E N A XII.

Brenno, Gilde, Clitarco, Dori

Bre. **C** On chi tanto sdegnosa
Adorata mia Sposa?

Gil. M'irritò di costoro
E l'audacia, e'l delitto.
(Che dissi?) ma il supplicio e già prescritto.

Bre. Pena di morte al cetto?

Gil. E qual può dar pena la morte? allora
Ch'ella di falce armata
Questa union di polvere scompone
Termine a casi impone
Di fortuna rubella,
E rimanda lo spirto alla sua stella.

Bre. Qual' e dunque il castigo?

Gil. Vò, che ad' ambi le man sordide ancora
Degl' illeciti amplessi
Stringan ritorte, e che del piè cattivo
Numeri i passi il suon della Catena;
Vò che Cerere appena
Dia a lor scarsi alimenti; e che più mai
Per lor non vi sia luce
Ne men quando il Sol cade all' occidente.
(Troppo verso d'un'empio, io son clemente.

Verso Clitarco.

Bre. La sentenza confermo

Dor. (Respira il cor)

Cli. (Mi preme
Duol intenso, e profondo.)

Bre. Ma perche in faccia al mondo
Non viva in loro della stirpe mia
Il ludibrio, lo scherno,

Sposi

Sposi Dori Clitarco.

Dor. Che mi sposi a Clitarco?

Gli. (Ahi che tormento!)

Bre. Porgi tosto la destra.

Dor. (Che deggio dir?)

Gil. (O' Dio morir mi sento.)

Bre. Clitarco o là t'accosta, e a me dinante

Porgi a Dori la destra,

Cli. E come mai?

Fede a un'altra giurai,

Gil. (Che sento?)

Bre. Eh Traditore!

Gil. (A me forse è fedel!)

Bre. Costui s'uccida:

Gil. Sire....

Bre. Non più.

Cli. La stringerà; l'osserva.

Prende per mano Dori, e la porge a Clitarco

Dor. (Che laberinto!)

Gil. (A me preparo il tosc.)

Prendi Clitarco prendi.

Cli. Pria perderò la vita.

Bre. Risolvi, o sposa, o morte.

Cli. Morte.

Bre. L'Aste abbassate. *alle guardie*

Gil. Deh placati, io prometto,
Che Sposo le farà pria che tramonti
In grembo a Teti il die.
(Fabra pur son delle miserie mie.)

Bre. La man vendicatrice
Mi disarmo quel ciglio; a i lor sponsali
Ciò, che resta del giorno,
Il mio amarti concede.

Dor. Qual flutto, a flutto, il male al mal succe-

Bre. Al tuo bel nulla si niega,

C

Un

Un tuo cenno ogn' alma lega,
 D' ogni cor con un sorriso
 Tu puoi bella trionfar.
 Vieni omai vaga mia luce,
 Che il mio affetto ti conduce
 Sovra il Trono a festeggiar.
 Al tuo, &c.

S C E N A XIII.

Gilde. Dori. Clitarco, e Guardie.

Gil. **S** Corgi Clitarco infido
 Anco nel mio rigor, la mia clemenza.

Cl. E tu Gilde ravvisa
 Anco nel fallo mio, la mia innocenza.

Gil. Innocenza? Ah mendace!

A chi ti diè se stessa
 Serbi questa mercede!

Cl. Serbo a chi la giurai costante fede.

Gil. Dori così delusa
 Resti da questo tuo perfido Amante?

Dor. Mi piace anche infedele, ed' incoostante.

Gil. E così deridete
 Ambi superbi, e rei
 Il mio giusto rigor, gli sdegni miei?
 Perfidi, risolvere;
 In breve, o te Consorte
 Stringa Clitarco, o sposo sia di morte.

Sì crudel; Empio spietato
 Svenerò fin, nel mio seno
 Quell' Amor che ti fe ingrato.

Penerò della tua morte;

Ma godrò della mia sorte

Di vederlo vendicato.

Sì crudel, &c.

S C E

S C E N A XIV.

Dori. Clitarco, e Guardie

Dor. **Q** uanto, amico ti devo;
 Non perchè tu Compagno

Ne disastri mi sia,
 Ma perchè fuor di rischio
 Il mio bene è per te, l' Anima mia.

Cl. Nulla fin' ora oprai, morir mi resta
 Per l' amico, e per te: poscia contento
 Di Lete varcherò l' onda funesta.

Dor. Oh mirabil costanza!

Oh di vera amistade
 Raro esempio nel mondo.

Tu morrai per l' amico, io per l' Amante.
 Da sì rara virtù confuso amore
 Non saprà dir, chi è più di noi costante.

Negl' Elisi tra l' ombre felici

N' andrem carichi di gloria, e d' onor
 E diranno quell' alme beate,

Voi giungete le più fortunate,
 Se moriste per fede, ed' amor.

Negl' Elisi, &c.

S C E N A XV.

Clitarco, e Guardie

Cl. **S** E l' innocenza mia rivelo, e scopro,
 Il caro amico a dura morte espongo.

Se di serbar propongo

La magnanima frode,

Son nemico di Gilde, e più non veggio

C 2

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso.

Ormondo, Aspasio Capitano, e soldati.

DUce ad' ogni mio cenno
 Sien pronte le milizie;
 Si sorprenda di Brenno
 Improvisa la Reggia;
 E l' Amico, e l' amata oggi mi veggia
 E fedele, e costante:
 Perfetto amico, e più perfetto amante,
 La metà di questo core
 Geme oh Dio! fra le catene,
 Prigioniera in doglie, e pene
 E del cor l' altra metà.
 Amistade insieme, e amore
 Sono stimoli al mio seno
 Di morir per loro almeno,
 O' riporle in libertà.
 La metà, &c.

SCENA II.

Brenno, e Gilde.

Bre: **V**ieni obella, qui dove
 Scherza co' fior l' aurette,
 Ed' a noi porge un soave piacer.

C 3

Ma

A T T O
 Sereno il suo bel volto, e che far deggio?
 La mia frode seguir, salvar l' amico;
 A Dori le promesse
 Serbar in tatte: e perder Gilde oh Dio!
 Che ripugni cor mio?
 Gilde è di già perduta. Un fatto egregio
 Orna d' immenso pregio
 Chi risoluto a ben oprar s' affretta;
 Un' ambigua virtù, non è perfetta.

In mezzo de tormenti
 Immobil mi vedrà
 La fiera crudeltà
 D' un Re Tiranno.
 Non mi spaventa il cor
 Di morte il fiero orror:
 Lo sdegno di colei
 Ch' è il Sol degl' occhi miei
 Forma il mio affanno.
 In mezzo, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Ma qual maggior piacer, che al dì novello
Stringerti Sposa; alla soave Idea
Di così bel contento
L' alma mi brilla in sen, e tu ne godi?

Gil. Lo sa il Ciel; il mio core
Non ha brama maggior, che d'esser stretto
Col il soave laccio
Del tuo regio Imeneo;
Sembrano eternità questi momenti
In ritardarmi ciò, che bramo tanto;
(Al sol pensarvi ho su le luci il pianto.)

Bre. Consolati mio ben, che breve indugio
Manca al nostro goder; or qui sediamci
Che frà le rose, e i mirti
Ogni cosa ad' amar par che c'inviti,

Gil. Cieli dove mi trasse il mio destino?

Bre. Or qui amando s' immiti
L' Aura, la fonte, il Prato, il Bosco, e' l' Rio,
E al dolce mormorio,
Che forma innamorato il vento, e l' onda,
Ecco faccia il mio core, e amor risponda.

S C E N A III.

Araspe, Brenno, Gilde.

Araspe. S' Ignor lascia gl'amori, e il ferro impu-
Per difender la tua, (gna
La comun libertà.

Bre. Che mai rapporti?

Araspe. Dite, d' Effeso il lutto,
Se tosto non accorti

Con un pronto valor alla difesa.

Gil. (Ancor m' assiste il Ciel.)

Bre. Narra, che avvenne?

Araspe.

Araspe. Sollevato il tuo Marte
Siegue il Prencipe Ormondo,
E contro te rivolto
Dimanda il Duce suo libero, e sciolto.
Con un tumulto orrendo
Pretende o la tua morte, o la sua vita;
Laceri i tuoi vessilli, e calpestati
S' alzan nuove bandiere.
Siegue la Plebe ignara
Il militar furore,
E fassi irreparabile il periglio.

Gil. (Soccorso inaspettato.)

Bre. Tanto oia Ormondo? e tanto
De rubelli l'ardir s' inoltra? e chiede
D' un fellone al mio onor la vita indegna?
Ma non lascia chi regna
Impune un tanto error; di sdegno acceso
Volo a punir il temerario orgoglio.
Aralpe tu sarai delle mie Guardie
Il maggior Duce in vece di Clitarco,
E so ben io, che di valor, e fede
Ad' ogn' altro campion tuo cor non cede.

Araspe. Mio Re, troppo è l'onor

Bre. Gilde m'attendi
Vincitor fra momenti;
Tu alla prigion n' andrai, e fa che intanto:

a Gilde

Sposi Dori Clitarco, o quando io redo
Meta sarà dell' implacabil ira.

Gil. Da gl'occhi torvi, e rabbia, e' spira;

S C E N A I V.

Gilde, Araspe

Araspe. **G**ermana, per lo sposo. (Numi
 E in un per me porgi preghiere ai
 Sieguo veloce l'orme
 Dell'invitto campion; e questo petto
 A lui fia scudo, e alla grandezza mia.)

Gil. (Ma non difende il Ciel la tirannia.)

Araspe. Col mio sangue tingerò
 Nuova porpora al mio Re;
 E più chiara mostrerò
 Col morir del cor la fè
 Col mio, &c.

S C E N A V.

Gilde.

Pur troppo ei vincerà, la fronte altera
 Il guardo fiero, il marziale aspetto
 A' trionfi prelude; io vo che in tanto
 Si disponga Clitarco
 Al nodo, che ricusa.
 Già di perderlo è forza,
 O di Dori Marito, o pur estinto
 Misera Gilde! Empio destino hai vinto
 Giovi pur poco
 Povera fè,
 Se quel crudele,
 Che tanto amai
 Non è per me.
 Che val d'un core

Fe-

Fedel amore,
 Se altri ne gode
 Poi la mercè.

Giovi, &c.

S C E N A V I.

Orrida Prigione.

Clitarco incatenato.

Per troppa fedeltà
 Trofeo dell'amistà
 Tra lacci ho'l piede.
 Peno per troppa fè,
 Nè so sperar mercè
 Nè'l cor la chiede
 Per, &c.

Innocente son' io, ma però sono
 Reo di me stesso, se me stesso accuso,
 E la sventura mia sol' è mia colpa.
 Io generoso involo
 A i perigli l'amico:
 Ma ingiusto in me condanno
 L'Innocenza, e la fede;
 E al fin son Reo, se Gilde reo mi crede,
 Ma già sento, che s'apre
 Del carcere fatal la ferrea porta,
 Sarà di morte il sospirato avviso.

C S SCE.

Gilde. Clitarco

Gil. **C**Litarco,
Clit. A un sventurato
 Fra i duri sassi, e l'ombre
 S'accosta una Regina?
Gil. E' ver, sono Regina,
 Ma quel però tu sei, che mi facesti.
Clit. Hai ragion.
Gil. Risolveti
 Di sposar Dori?
Clit. Allor che a lei m'unisco,
 Unito ancor vedrai
 Al gelido Centauro il cancro estivo.
Gil. Morrai dunque?
Clit. Innocente.
Gil. Dori offendesti.
Clit. Il niego.
Gil. Gilde.
Clit. Nè meno
Gil. E come!
 A due fè tu serbasti? io non t'intendo.
Clit. Se più chiaro ti parlo, io Dori offendo.
Gil. E tanto ami colei,
 Che fin con l'aria vana
 De fuggitivi accenti
 D'offenderla paventi?
 Cadrai perfido, ingrato
 Della tua Dori accanto,
Clit. Giacchè tu mi condanni
 Moro contento.
Gil. (Ah non trattengo il pianto.) unol partire
Clit.

Clit. Venne, sì sì fa che s'appresti il Rogo,
 Con l'ira ardente delle ciglia brune
 Accelera la fiamma, e incenerirsi
 Per tuo diletto osserva
 Queste languide membra, e semivive.
Gil. (Gilde, no, più non vive)
Clit. E se ben vuole il fato,
 Ch'io perfido, ed ingrato,
 A gl'uomini odioso, & agli Dei;
 E quel, che più m'affligge, a Gilde ancora,
 Peni, languisca, e mora;
 Pur dopo la mia morte
 Ricordati di me, per questi almeno,
 Che a te bella confacto
 Respiri estremi; e in un per la Corona
 Che su le bionde tempie io t'inalzai.
Gil. (O Caro!) m'ami tu?
Clit. Come t'amai,
Gil. Serbi l'ardore antico?
Clit. Scemo nè pur d'una favilla.
Gil. (Certo ch'ei non errò) Mi sei fedele?
Clit. Il mio core tel dica;
Gil. E quel non sei,
 Ch'abbracciò Dori, e che le regie soglie
 Laido bruttò con un delitto orrendo?
Clit. Se più chiaro ti parlo, io Dori offendo.
Gil. Ora più non t'intendo.
 Vengane Dori,
 A lei t'accoppia, e vivi.
Clit. Di morir son risolto.
Gil. Vivi perch'io non mora, e della mia
 Vita ti cagli almeno,
 Giacchè alla tua non pensi.
Clit. Or sì che cede a i sensi
 L'Alma ostinata, e vinta al fin si piega
 C 6 Agl'

A gl'Imperi d'amor; vivrò se l'chiedi
 Morirò, se l'imponi,
 Sposerò Dori; in braccio
 Ti condurrò del mio Rivale istesso;
 E andrò cercando negl'altrui diletta
 Lemie sventure.
Gil. (Oh combattuti affetti?)

S C E N A V I I I.

Dori, e Detti.

Dor. **Q**ui Gilde! e che farà?

Gil. Ecco Dori lo Sposo. (Oh forte fie-

Dor. Lo Sposo? (ra?)

Gil. Sì.

Dor. Fato crudel!

Gil. Che pensi!

Dor. Nulla ma.

Gil. Stelle ree.

Dor. Cordoglj immensi.

Gil. Ioti salvo la vita, e in un l'onore,

Solo allora racquisti,

Che in laccio d'Imeneo sarai congiunta.

Porgi la man.

a Clitarco

Clit. Obbedirò.

Dor. Son pronta.

Gil. Così presto?

verso Clitarco

Clit. L'impose

Gilde l'alta Reina.

Gil. (Ah mi sento languir. Di selce alpina

L'Alma non ho.)

Clit. Manca lo spitto;

Dor. Amore

Del mio adorato, e vago

Mi

Mi porta in sen l'immagine.

Gil. Stringetevi.

Dor. *a 2.* Ubbidisco.

Gil. Piano; la brama ardente

Troppo vi rende frettolosi. (Oh Dei!

Ei non sarà più mio)

Clit. (E resisto?)

Dor. (E non cado?)

Gil. (Ah ch'altro mezzo di salvarlo non v'è)

Stringetevi, ubbidite,

Ma fermati sin tanto,

piano a Clitarco

Ch'esca di qui per non morirli accanto.

A goder voi qui restate,

E infiammate

I cuori tanto,

Che minore

Sia l'ardore

Della teda, che or bramate.

E sin che questa s'accende,

A versar io vado in pianto

Quel dolor, che mi tormenta

Ma non vo, che altri mi senta;

Se non chi d'amor s'intende,

S C E N A I X.

Clitarco, Dori.

Dor. **P**erder Ormondo?

Clit. Io Gilde,

Che per mia Sposa scielsi?

Dor. Oh sparse al vento

Amorose quefele!

Clit.

Cli. Oh mal nudrita
Lusinghevola speranza,
Oh Gilde!

Dor. Oh Ormondo!

Cli. E tanto,
Or che devi esser Sposa,
Per l'Amante ti lagni?

Dor. E tanto, e tanto
Dovendo esser marito
Per l'Amica sospiri?

Cli. Dell'antico Amor mio soffri i deliri,
Se pietosa tu sei.

Dor. Gli soffrirò, purchè tu soffra i miei.
Ma qual rumor?

Cli. Che fia?

S C E N A X.

Ormondo con Soldati.

Clitarco, e Dori.

Orm. **B**ella Dori, Clitarco,
Eccomi armato a voi
Sol per aprirvi a libertade il varco,
Soldati, le carene
Spezzate al fido amico, e al caro bene.

Dor. Ormondo, Idolo mio.

Cli. Fedele amico.

Dor. Tu di Brenno nemico?

Cli. Tu rubello al tuo Re?

Dor. Per mia cagion?

Cli. Per me?

Dor. Del mio Germano
Tu dunque a danni armato?

Orm

Orm. No, s'armò la mia mano,
Solo per involarvi al vostro Fato.

Clitarco esempio raro
Di fede, e d'amistà, vedi che'l Cielo
Mai di soccorso avaro
Non fu ver' l'innocenza.

Cli. Ah Prence Amico
Non rendiam vana almeno,
Col ritardar, opra sì grande. Andiamo.

Dor. De tosto amato Ormondo
Il piede ritiriamo

Da questi orrori, e l'ira
Fuggiam del mio Germano.

Orm. Non dubitar mia cara;
Già i Soldati, e la Plebe impugnan l'Armi,
E ad'un solo mio cenno
Sorprenderan la Reggia.
Vieni meco in sicuro,
Mentr'io poscia men vado
A resistet a Brenno, e oppormi a quello.

Cli. Pensa, ch'egl'è tuo Re,

Dor. Ch'è mio Fratello.

Orm. Rispetterà il mio brando
La tua nella sua vita,

a Dori

Il mio dover m'additta

Ossequio, e fedeltà.

a Clitarco

Mia cara, un tuo comando

Disarma il mio furore.

a Dori

Arbitri son del core

Amore, ed'Amistà.

a tutti due

Rispetterà, &c.

S C B.

S C E N A XI.

Clitarco.

A Ndiam Clitarco, e del tuo petto ignudo
 Fa pure al tuo Sovrano
 Contra la fellonia argine, e scudo.
 Se perfido al tuo Re, del non tuo fallo
 Reo ti suppose il mondo, oggi ti scorga
 Fedele Amico, e più fedel Vassallo.
 All'Amico, ed'al Sovrano
 Te fedel sempre farò;
 E col core, e con la mano
 La mia fè paleferò
 All'Amico, &c.

S C E N A XII.

Appartamenti con Loggie, dalle quali si
 discende in luoghi Sotterranei.

*Brenno negl' Appartamenti con spada alla mano
 poi Araspe.*

Bre. **Q**ual Demone, qual Furia
 Cinta d'orror il volto
 Potrà mai spaventarmi?
 Vengano a stuolo a stuolo
 Quanti nemici ho mai, con questa spada
 Alla lor morte m'aprirò la strada.
 Quivi Regnai, e qui regnar pretendo
 Ad'onta ancor de ribellati acciari;
 E questo braccio invitto
Arasp. Fuggi, fuggi Signor, già tutti inonda
 La

La fellonia baccante i regj tetti.
Bre. E solo sei? Deh mi difendi Araspe.
Aras. Fuggiam Signor,
Bre. E dove?
Aras. Vieni meco in sicuro.
Scendono di sotto nei Sotterranei.
Bre. Io che dal Trono rimirai più volte
 Farmi Corona al piè di cento squadre
 L'Aste vassalle: Io che alla regia Fama
 Col suon del nome accrebbi
 Le folte pene, e il volo,
 Oscuro qui rimango
 Abbandonato, e solo?
Aras. Morrò per tua difesa.
 Ma qual può far contrasto
 Una sol Spada ad un furor sì vasto.
 Salva la vita almeno,
 Se più regnar non dei.
Bre. Ah che non son più Re.

Un'ombra rimiro
 Vagar sul terreno,
 Che reca spavento
 A un'alma di Re.
 Lo spettro ravviso,
 Che fa il mio terrore
 E' il perfido core
 D'iniqui Vassalli,
 Che han barbara fè,
 Un'ombra, &c.

S C E N A XIII.

*Ormondo con spada alla mano, e con militie
negli appartamenti.*

Brenno, e Araspe nei Sotterranei.

Orm. **S**I cerchi della Reggia
Ogni più occulta, e più riposta parte,
Brenno si trovi, e si rispetti in lui

La dignità suprema;

Ogni rigor di Marte

Si deponga o Guerrieri, e sol s'arresti.

Andianne in traccia, i cenni miei son questi.

Arasp. Ah, mio Signore senti
Romor d'Armi, e d'Armati.

Bre. Nè pur qui m'assicuro.

Arasp. Dall'infano furore
Delle Spade rubelle
Solo il Ciel ti può dar scampo sicuro.
Fuggasi al Tempio omai.

Bre. Perfide stelle!

In che v'offesi mai?

Arasp. Qui scende Ormondo, senti
Fuggiam.

Bre. Ingiusti Cieli! Astri inclementi!

Orm. Nè pur qui si ritrova; il suo periglio
E'l mio maggior pensiero, *nei sotterranei*

Di quel'animo altiero

Mi fa temere il disperato orgoglio.

Perchè un'anima ardita

Ancor più della vita apprezza il Soglio.

Un'urto fatale,

Che sbalzi dal Soglio

Da tanto cordoglio,

Ch'

Ch' un' alma Reale

Resister non sa;

All'aspre vicende

Di perfida sorte

Un petto ancor forte

Oppresso si rende,

Per vinto si dà.

Un'urto, &c.

S C E N A XIV.

Tempio di Diana.

Brenno con spada alla mano, e Araspe.

Bre. **O**Ve son? Dove fuggo? anco nel Tépio
Mi seguirà la fellonia Baccante,

Che non rispetta l'empio

Le Soglie sacrosante,

E'l Cielo soffrirà, che su gl'Altari

Si sparga il regio Sangue

Dal rio furor di ribellati acciari?

E che vittima e sangue

Cada... Ma contro voi Barbari Dei

Rivolgerò la fronte,

E senza accumular monte con monte

Seguace de Tifei,

Vi giungerò fin dove

Di nascosto Versate

Da gl'Orti di Zaffiro

Le maligne influenze: Ah! che deliro!

Arasp. Fuggi Signor. Ormondo a te sen viene.

Bre. Ah! che non son più Re,

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Ormondo con milizie, e Popolo, Brenno, Gilde,
Dori, Clitarco, Araspe.*

Or. **N**O che più Re no sei: Al Prence Ormō-
Con pacifico core il ferro rendi. (do

Bre. Ma pria del ferro, prendi
La vita mia, Fellone.

Orm. Ti consigli ragione,
Non più il furor.

Dor. Cedi Germano, e vivi.

Bre. Che miro! o iniqua sorte!

Orm. Miri la tua Germana,
Che dannasti alla morte,
Sol per colpa d'amore; in me tu vedi
Non già in Clitarco, il Reo, che l'abbracciò.

Gil. Che sento mai?

Bre. Che intendo?

Orm. Le macchie dell'onore
La man d'Ormondo or toglie.

Dor. Sospirato amor mio.

Orm. Già sei mia Moglie,
La tua bella innocenza
Sol invidia, Clitarco.

Bre. Come innocente egl'è, s'io stesso il viddi
Dalla prigion fuggir con Dori accanto.

Clit. Restò Dori cattiva.

Io con Ormondo alla prigion m'invio,
Tento rapirla, Brenno ci sorprende;

Ormondo fugge, io fingo
(Per l'amico salvar) d'esser l'Amante.

Questa, o Gilde adorata,
È la mia infedeltà, con cui t'offesi;

Vedi

Vedi tu, vegga il mondo,
Quanto da me s'adora
Dell'amicizia il venerabil Nume.
Fedel ti fui; e a te fedel ritorno,
Il mio apparente error belia perdona,
Che abbastanza soffersi

L'aspro martir di comparirti ingrato.

Gil. Tu sei di questo cor Nume adorato.

Orm. Clitarco, la tua Gilde
Stringiti pur al sen, ch'egl'è ben giusto.

Clit. Se v'acconsente Araspe, io pronto sono.

Ar. Se l'approva il mio Re, l'approvo anch'io.

Bre. Al voler degli Dei
Ceder convien

Gil. Son tua.

Clit. Pur mia tu sei.

Orm. Or che di Brenno, e Dori
Rifarcito ho l'onore, e'l fido amico
Tolto a gl'ingiusti ceppi, ecco Signore
Eccoti il ferro mio, stringilo, e purga
Col sangue mio la fellonia del core.

Bre. Fermati invitto Prence

Più che l'Aste Guerriere

Il tuo gran cor mi vince.

Or tu da Eroe perdona

L'innocente mio fallo:

Dal tuo voler oggi per me dipende,

E vita, e morte, e libertade, e Regno.

Clitarco il tuo gran core

Al mio rigor perdoni, ed'ami Gilde

Con la forza del tuo, e del mio amore.

Clit. Glorioso Eroe, la tua clemenza adoro.

Aras. Anima grande, e forte:

Orm. Brenno, del mio perdono

Godano ancor queste tue invitte Schiere,
D'Ese-

D'Efeso alla tua Sede
 Restane pur con pace,
 E mi permetti ancor, che a' nuovi albori
 Al mio Padre Regnante
 Conduca il Sol della beltà di Dori.

Bre. Tu reggi il mio voler, e già che al Tempio
 Noi siamo o cari Amici,
 D'eventi sì felici

Grazie rendiamo alla Triforme Dea.

Araf. Quanto ben opra in Ciel la giusta Astrea!

Coro Sempre risplendi

Propizio a noi

Casta Diana,

Bella Germana

Del Dio di Delo.

I cori accendi

De ferri tuoi,

Accogli i voti

De tuoi divoti,

Gradisci il Zelo.

Sempre, &c.

Fine del Dramma.